

Gertrud Stickler

Risanare e curare le «radici» perché si espanda la vita

Approccio psicologico

1. *L'albero, un simbolo di vita*

L'enunciato del tema di questo convegno mi ha fatto pensare immediatamente all'*albero* considerato, nella maggior parte delle culture, *simbolo di vita*. Anche in psicologia l'albero è una rappresentazione simbolica della vita umana, della personalità globale, mentre i vari elementi che lo compongono simboleggiano i differenti aspetti della personalità, delle vicissitudini della vita e della sua evoluzione.

Infatti, l'albero si radica nel basso, nella terra e cresce verso l'alto, incontro alla luce, stende i suoi rami a destra e a sinistra in una espansione, in uno scambio continuo col proprio ambiente essendo, per così dire, mai adulto. Si può asserire che il suo sviluppo non cessa mai perché si rinnova continuamente e cresce ancora in età avanzata. Così si può scorgere una relazione tra la struttura dell'albero e quella dell'uomo nella stazione eretta che esprime la costante coscienza di sé e lo differenzia dalla mobilità inquieta e dall'immediatezza dell'attività della vita con cui si caratterizza l'animale.

Un aspetto fondamentale dell'albero, aspetto invisibile, sotterraneo, sono le *radici*. Esse rappresentano la sorgente della vita. Infatti qualora un albero venga danneggiato o stroncato, restando intatte le radici, da queste germoglia, somigliante a un prodigio, sempre nuova vita. Senza radici l'albero non ha appoggio, non ha consistenza né stabilità. Attraverso le radici l'albero assorbe il nutrimento dalla terra, la terra-madre, fino a identificarsi con essa. Tutto quello che procede dalle radici è l'albero stesso. Ma le radici si estendono fin nell'inorganico, al regno minerale; qui vita e morte si toc-

cano, in quanto là dove viene a mancare la terra e l'umidità, le radici e il midollo si seccano e l'albero muore.

Pensando ai giovani, speranza dell'umanità, amiamo immaginarci una foresta di alberi robusti, rigogliosi di vita, slanciati nel tronco verso il cielo, con i rami folti e verdi, o carichi di fiori o di frutti, a seconda della stagione e animati dal va e vieni musicante e allegro degli uccelli. È un'immagine della vita che si è realizzata fin dagli inizi dei nostri Istituti e che possiamo riscontrare ancora, fortunatamente, come rappresentazione della vita dei giovani nelle nostre case. Dobbiamo però anche considerare il lato d'ombra di questa immagine.

In molti paesi del mondo contemporaneo gli alberi e le foreste sono ammalati, causa le frequenti piogge acide e i veleni dei concimi artificiali di cui è impregnata la terra. Incontriamo alberi esili, deformati o feriti nel tronco, coperti da ulcere o danneggiati dai roditori, foglie o rami seccati o depredati dalle larve, alberi soffocati da piante parassite che crescono rigogliose senza che nessuno le estirpi; altri sono spezzati e anneriti dal fulmine o con i rami segati impropriamente da un giardiniere impaziente e incompetente nella cura delle piante. Molti alberi sono pertanto mutilati, malcurati, e anziché espandersi intristiscono presto e invecchiano anzi tempo.

Simbolicamente questo quadro può rappresentare tristemente la sorte di molti giovani contemporanei. Essi sono estremamente fragili, nonostante l'apparenza contraria della pubblicità televisiva, sono pieni di paura, anche se ostentano una grande sfrontatezza, hanno tanta paura di ammalarsi, di invecchiare e di morire anche se lo negano con il loro commercio con la droga, e con la velocità.

L'albero simboleggia l'espansione, la continua crescita e maturazione della personalità, fin dall'inizio della vita al suo tramonto, in uno scambio continuo con il proprio ambiente e pertanto simboleggia la sua continuità e stabilità. Anche per la crescita dei giovani occorre sottolineare l'importanza dell'ambiente: l'ambiente ecologico, socio-culturale, ma soprattutto l'ambiente umano-psicologico, relazionale e religioso. Il clima psicologico positivo, la qualità relazionale degli adulti, è, come evidenziano gli autori contemporanei della cosiddetta *psicologia*

del sé, l'*humus* salutare alla crescita e anche alla ristrutturazione della personalità mediante la terapia psichica.

Un precursore della nostra problematica, dal punto di vista psicologico, può essere considerato Konrad Lorenz, che, vent'anni fa, ha descritto magistralmente l'effetto distruttivo che un clima socioculturale malsano può avere sulla evoluzione psicologica della personalità umana, impedita ad espandersi liberamente e positivamente. Il suo libro è tradotto in italiano con il titolo *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*. In realtà il titolo originale in tedesco: *Die acht Todsünden der zivilisierten Menschheit*, esprime molto meglio l'analisi acuta che l'autore fa della situazione psicologica dell'uomo nella civiltà contemporanea. *Tod-sünden*, appunto *peccati che portano la morte*, sono cioè tutti quei processi messi in atto dall'uomo nella *civiltà del progresso* che a un'analisi attenta rivelano la fallacia del preteso progresso, evidenziando la loro potenza distruttiva sull'ambiente naturale dell'uomo e sull'uomo stesso, danneggiato così nell'intimo della sua evoluzione ed espansione a livello psichico e pertanto vitale. L'autore descrive come questi processi, sebbene distinti, si colleghino fra di loro, come per esempio l'ammassamento umano nelle metropoli, lo sfruttamento ingordo e distruttivo della natura, la competizione crescente dell'uomo tecnologico, la demolizione della tradizione, minacciano l'annientamento dell'attuale civiltà, se non addirittura dell'umanità in quanto specie. Tali processi, infatti, intaccano l'uomo nelle sue radici, lo rendono cioè insensibile e cieco di fronte ai valori specificamente umani, alla bellezza e alla grandezza della creazione, incapace di interiorità, di rapporti sociali nel rispetto della differenza dell'altro e nello scambio gratuito con i propri simili. Si constata un crescente ritardo dello sviluppo psichico e un rammollimento generale della struttura di personalità, fattori che si esprimono in varie forme di infantilismo egocentrico, di crescente intolleranza verso tutto ciò che provoca dolore come, conseguentemente, nella carente autonomia e pertanto nella disponibilità dell'uomo alla eccessiva recettività, all'indottrinamento e al conformismo.

La crescita psicologica è molto complessa. Si può ben dire

che la parabola del granello di senapa (cf Mt 13, 31-32), il più piccolo di tutti i semi, simboleggia molto bene la delicatezza dello sviluppo psichico, base fra l'altro anche dello sviluppo religioso, nella sua dipendenza dall'ambiente umano. Come l'albero per la sua crescita dipende dalla qualità del terreno, così la vita umana e in particolare lo sviluppo psichico della persona del giovane dipende dalle qualità umane degli adulti, in particolare dagli atteggiamenti dei suoi educatori. Il troppo sole è tanto dannoso quanto la troppa pioggia. La piccola pianticella non è capace di sopportare da sola il vento e il temporale, ha bisogno di appoggio e di sostegno. Per sviluppare le radici e innestarsi nel terreno, per rinforzare il tronco ed espandere la corolla, la pianta ha bisogno di un nutrimento e di una cura *sufficientemente buoni*. Sufficientemente buoni perchè nessun ambiente è totalmente ideale; il bambino deve anche imparare ad accettare e sopportare le frustrazioni che fanno parte dell'evoluzione sana. Se vengono sviluppate le *virtù psicologiche di base* - come ci ha insegnato Erikson - potranno prevalere nella personalità le *attitudini psicologiche positive* che le permetteranno non solo di evitare le *Todsünden* di cui parla Lorenz, ma di evitare di essere travolta dalle spirali di morte del nostro tempo, per arrivare alla salvezza totale e contribuire alla salvezza altrui.

Occorre riattualizzare la convinzione che ha mosso gli sforzi dei nostri fondatori: *salvare* i giovani significa *formarli dal di dentro*, ossia dalle radici e in *modo integrale*. Occorre intervenire cioè al più presto possibile con l'educazione, anche in base alle attuali conoscenze psicologiche, per formare nei giovani personalità robuste dal punto di vista culturale, socio-affettivo e religioso, perchè possano espandersi a tutti i livelli. In questo modo si potrà fare di ognuno di loro una personalità buona ed integrale, un *buon cittadino* su cui potrà basarsi l'elaborazione del *buon cristiano* come voleva Don Bosco. Infatti sia Don Bosco che Madre Mazzarello erano ben consapevoli che educare i ragazzi e le ragazze non significa solo rendere felici loro, ma per mezzo loro, migliorare il futuro del mondo e dell'umanità. Per questo essi miravano a formare personalità autonome e pienamente espansive, ricche di iniziati-

va produttiva e di ottimismo realistico nella vita e pieni di fiducia in Dio, disposti a impegnarsi per il bene comune. Viene a proposito il paragone con gli alberi sani e robusti di cui parlano i profeti: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. Egli è come albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce e non smette di produrre i suoi frutti» (*Ger.* 17,7-8). Si tratta di favorire lo sviluppo di personalità capaci di amare e di essere produttive nel bene, capaci di essere *oggetti relazionali* positivi per i propri figli e per quelli altrui di cui si prendono cura: «Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perchè le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina» (*Ez* 47,12).

2. *L'humus o l'ambiente socio-culturale dei giovani contemporanei*

Dall'attuale crisi culturale, che è praticamente la crisi del bisogno di autorealizzazione dell'uomo di fronte all'alternativa: autorealizzazione o autoannientamento? emerge una nuova sensibilità che può diventare una sfida, una spinta al cambiamento, attraverso la presa di posizione critica di fronte alla realtà per riscattare l'umano da tutto ciò che è anti-umano.

Paradossalmente l'uomo moderno, che nel suo sogno utopico, anzi nella pretesa di un dominio onnipotente sulla vita e su tutto il creato, si è fatto dominatore assoluto in un estremo ripiegamento egocentrico, finisce per ridurre se stesso ad *oggetto*. La pretesa del dominio si ritorce infatti contro l'uomo stesso, manifestando i suoi *effetti perversi*: l'autonomia si distorce in dipendenza, l'emancipazione in sottomissione e la razionalità in irrazionalità. L'uomo si percepisce presto come semplice mezzo, come parte funzionalmente intercambiabile dell'ambiente, come mera variabile dipendente del sistema tecnocratico o di un regime autoritario. Dal punto di vista psi-

cologico possiamo parlare di un'inflazione del senso dell'onnipotenza narcisistica che conduce ad una esasperata negazione dei propri limiti e alla ricerca compulsiva di soddisfare i propri bisogni e desideri *ad ogni costo*, senza badare ai bisogni e sentimenti altrui, atteggiamento caratteristico dei bambini piccoli. Avviene, a livello sociale, ciò che Lorenz spiega mediante il cancro o tumore maligno, le cui proprietà fondamentali vengono caratterizzate dai cancerologi di *immaturità*. Infatti quando una cellula respinge tutte quelle proprietà che le permettevano di integrarsi in un tessuto organico essa si comporta come un organismo unicellulare o come una cellula embrionale e incomincia a riprodursi senza riguardo per la totalità dell'organismo. È il tumore più maligno. La pernicioso crescita distruttiva dei tumori maligni è resa possibile dal fatto che sono venuti a mancare, o sono stati resi inattivi dalle cellule tumorali, i meccanismi protettivi che, nel caso normale, impediscono lo sviluppo delle cellule *asociali*.

L'analogia è chiara. Un individuo fortemente egocentrico, spesso per il prevalere della brama del possesso e della pulsione a dominare, non è capace di integrarsi in modo maturo e responsabile nella società. Egli vede gli altri unicamente in funzione del proprio tornaconto e beneplacito, incapace di riconoscere i diritti altrui, in quanto il mondo e la vita umana sono per lui, e ormai per la mentalità di molti contemporanei, declassati a *merce*, ad *oggetto* di manipolazione arbitraria di cui usare e abusare a piacimento nell'intento di realizzare l'*utopia del benessere totale e immediato*. Il generalizzarsi di questi atteggiamenti fa sì che la società non possieda forza strutturante e di sana opposizione allo sviluppo delle *cellule asociali*. Lo dimostrano molti fenomeni contemporanei che dilagano nella società e di cui gli stessi giovani sono spettatori e, purtroppo, vittime, se non persino anche protagonisti.

I giovani non respirano un clima di rispetto per il mistero della vita che *nasce* come un prodigio, ma che viene ridotta a *cosa*, che viene *fatta* (o distrutta) a piacimento dell'uomo, che possiede le tecniche più raffinate della fecondazione artificiale e della manipolazione genetica, non solo a livello vegetale e animale, ma ormai anche a livello umano.

Il grave è che questi ragazzi non sono malati mentali, e spesso neppure ragazzi senza famiglia; semplicemente manca loro una precisa nozione di vita e un minimo di senso di responsabilità. Essi riflettono praticamente l'assenza di speranze vitali, la mancanza del senso della vita, perché manca loro il sostegno e la resistenza salutare di rapporti interpersonali adulti e strutturanti, manca loro una vera casa paterna dove sentirsi al sicuro.

3. *La linfa, ossia la forza dell'amore*

Molte recenti inchieste dimostrano che i giovani dei paesi sviluppati sognano il *ritorno a casa* e che stimano di nuovo i valori familiari, tradizionali e religiosi. Essi hanno la nostalgia di *sentirsi a casa*. Questo desiderio, dal punto di vista psicologico, non si riferisce principalmente al possesso e alla struttura materiale dell'*habitat*, per quanto agiato e confortevole possa essere, ma piuttosto alle relazioni interpersonali positive e soddisfacenti del bambino e dell'adulto con persone significative, a partire da quelle in famiglia, a quelle dell'ambiente sociale più ampio e soprattutto al bisogno di *sentirsi a proprio agio con se stessi*.

Le ricerche psicoanalitiche sulle relazioni primarie hanno evidenziato con chiarezza la forza vitale dell'amore per la crescita umana. Infatti, gli autori sono concordi nel constatare l'incisività sullo sviluppo sano e sull'espansione felice di un bambino che è stato atteso e che riceve accoglienza amorosa, calore, protezione e cure *sufficientemente buone* dalla madre e - sebbene meno direttamente - dal padre, fin dall'inizio. I rapporti primari positivi si rivelano una base sicura per la costruzione della fiducia di fondo in ogni persona, anche quella già adulta, quasi radici in una terra solida e buona su cui poggiare e da cui assorbire conforto e sicurezza lungo la propria esistenza.

L'esperienza del non-amore: rifiuto, separazione, abbandono, maltrattamenti o anche l'iperprotezione - che in fondo è spesso lo sfruttamento del figlio ai fini egocentrici - provoca

frustrazioni che fanno nascere risentimenti ed odio. Molti studi sulla prima infanzia hanno dimostrato come gli atteggiamenti genitoriali negativi, distruggendo la speranza vitale, bloccano lo sviluppo dell'amore e impediscono nei bambini, fin da piccolissimi, la crescita, provocando delle sintomatologie patologiche più o meno vistose, come per esempio la *sindrome abbandonica*, la depressione, e determinati atteggiamenti difensivi e reattivi, come forme di aggressività e di autodistruttività o l'odio verso se stessi, che possono compromettere lo sviluppo normale e l'adattamento della personalità e, in alcuni casi, persino condurre alla morte fisica.

Caratteristica della carenza psichica di un legame soddisfacente è la *depressione narcisistica*, oggi molto frequente. Essa nasce dalla rimozione della perdita. Perdita di un legame, prima di averlo goduto e perdita del senso del proprio valore, prima che questo abbia potuto stabilirsi. Abbiamo pertanto spesso delle posizioni contraddittorie: da una parte un grande bisogno di affetto e di comprensione empatica, di accettazione e di vicinanza e dall'altra parte l'incapacità *di dare e di ricevere* amore, e pertanto l'evasione dai rapporti. Si constata, nelle società del progresso, una carenza generale di affetto e di calore umano, di benevolenza e di accettazione, che Lorenz attribuisce fra l'altro alle continue ed eccessive sollecitazioni di ogni genere a cui l'uomo dei paesi civilizzati e densamente popolati e tecnicizzati, è sottoposto.

I *valori dominanti* ed egocentrici dell'individualismo possessivo rischiano di fare evadere la persona da se stessa e dai rapporti significativi che pur desidera, se non si riesce a reagire, cercando di liberare le energie vitali, ripiegate oggi spesso in una affettività malaticcia o espressa in una esteriorità dispersiva. Secondo alcuni autori infatti, altrettanto forte, quanto quella del *desiderio*, è la tendenza all'*effusività*, ossia il *bisogno* e la motivazione di apportare, di condividere con gli altri e di creare per gli altri, ma che deve essere attivata.

È il caso, per esempio di molte esperienze affettive e sessuali dei giovani e anche degli adulti, a proposito delle quali esistono, a mio parere, molti equivoci in larghi contesti socio-culturali. Sempre più si constata che la caduta dei *tabù sessuali*

dà il via a una *liberazione sessuale*, che fa dei rapporti eterosessuali tra i giovanissimi una norma, che propaganda la normalità dell'autoerotismo, dell'omosessualità e dell'amore di gruppo e non ha pertanto risolto le problematiche della sessualità, in quanto appunto queste sono collegate profondamente all'evoluzione dei processi relazionali.

Per i giovani la stima e il riconoscimento da parte non solo degli adulti, ma anche soprattutto da parte dei propri coetanei, sono dei fattori particolarmente importanti. Il bisogno di riconoscimento e di accettazione può essere fortemente insidioso, perché contraddice e spesso *uccide*, per così dire, il bisogno molto più sano del giovane che è quello di *far a modo proprio*, ossia quello di potersi affermare secondo le proprie disposizioni e progettualità nell'autonomia personale. Più questa è debole e più il giovane è captato dalla dipendenza conformistica delle mode del momento e dai *valori emergenti*, propagandati in tutti i modi dai mass-media, per cui se non veste, se non pensa e non si comporta *come tutti*, si sente *out*, ossia rigettato, *diverso*, estraneo. E questo va fino al punto da doversi sottoporre a comportamenti o azioni che sono risentiti come ripugnanti, ma che vengono posti unicamente per evitare di essere deriso e per poter dire: «L'ho fatto anch'io!» Purtroppo le conseguenze psicologiche di determinate esperienze o abitudini negative non si cancellano facilmente, anche perché esprimono e tendono a fissare un livello psichico infantile.

4. La ricerca della felicità e la potatura

La vita degli esseri viventi e in particolare la maturazione umana non si svolge in modo automatico, quasi in una espansione *selvaggia*, spontanea. Un saggio educatore può paragonarsi a un saggio e competente giardiniere, che per coltivare gli alberi e le piante, procede, a un certo punto dell'anno, a una opportuna potatura. Egli recide - e ciò implica certamente una vera competenza per evitare di danneggiare la pianta - i rami che sono inutili o *selvaggi*, che ostacolano lo sviluppo degli alberi vicini, che prendono una direzione sbagliata, o

che danneggerebbero la sua espansione ottimale e quindi la sua fioritura e la maturazione dei frutti.

Nella vita umana lo svezamento ed altre *rotture* con il proprio passato sono paragonabili ad una potatura benefica, perché favoriscono nella persona l'accesso a una vita più autonoma e matura, anche se, per chi le vive, si tratta sempre di fenomeni e di periodi dolorosi. Infatti, il bambino deve passare dal livello del *principio del piacere*, come luogo oceanico di soddisfacimento, ad assumere *la legge della realtà* e ad aprirsi al livello dei valori. Ciò implica l'accettazione della frustrazione, del limite, l'assimilazione della legge come buona, come fattore di liberazione. In questo senso possiamo dire che l'attuale dottrina *pseudo-democratica* con il suo principio del *permissivismo* e *spontaneismo* non può essere confermato, dal punto di vista psicologico, come un fattore di sana crescita. Anzi, Erikson ha dimostrato che non sono le frustrazioni a rendere nevrotici i bambini, ma la mancanza in queste frustrazioni di un significato sociale, che anzi, il principio educativo della *non frustrazione* rende migliaia di bambini nevrotici e infelici.

La psicologia dimostra come la capacità di avere fiducia, di sopportare le frustrazioni e di dilazionare la soddisfazione dei desideri nell'attesa, di accogliere e di rispettare l'altro, anche quando non è in conformità alle proprie attese e desideri, è frutto di maturazione e di *cultura*. Conosciamo la diffusione delle prospettive psicosociali marcusiane che esaltano come *sviluppo della civiltà* la illimitata fruizione di ogni genere di godimento che il progresso tecnologico mette a nostra disposizione e che la società del consumo e del benessere ha effettivamente eretto a principio. Tale principio, dal punto di vista psicologico, può essere considerato come l'esaltazione fantastica ed illusoria del desiderio onnipotente del bambino che crede di poter avere tutto, concedersi tutto, sempre e senza restrizioni, noncurante della realtà dei fatti che i frutti buoni e i risultati soddisfacenti si possono ottenere solo a prezzo di sforzi pazienti e continuati e che l'adattamento alla realtà implica sempre la rinuncia alla prevalenza del principio del piacere. Eretto a sistema, il principio del piacere si ritorce sui singoli e sulla società, producendo effetti diametralmente opposti a quelli desiderati e attesi.

Così per esempio i giovani, che hanno un sesto senso per la giustizia, si trovano spesso disorientati per quello strano e paradossale atteggiamento degli adulti, i quali oggi sono estremamente permissivi lasciando fare e dire tutto, il giorno dopo si trasformano in giustizieri inflessibili, in persecutori nei confronti dei giovani che falliscono a scuola e in società.

I giovani hanno bisogno di sentirsi dire con semplicità e fermezza che cosa è bene e che cosa è male perché hanno il senso e il desiderio della giustizia e della verità. Un mezzo per iniziare i giovani alla distinzione tra bene e male - lo ha capito bene Don Bosco, scrittore di libri di storia per i ragazzi - è la lettura della storia e, in particolare, della storia contemporanea. È un immettere il giovane nella realtà concreta e portarlo ad assumere i criteri concreti per l'assunzione progressiva e consapevole della propria responsabilità personale nel mondo, un mondo libero dal male, per la grazia di Dio e per gli sforzi dell'uomo.

Questo sogno di felicità, unito alla responsabilità personale consapevole, è proprio della vita cristiana che è una vita gioiosa. Certo non è più l'atteggiamento infantile di un fantasma megalomane della soddisfazione immediata ed esaustiva del desiderio. La gioia e il desiderio di felicità sono tuttavia uno stimolo potente per una presa di posizione adulta di fronte alla realtà personale e sociale, la quale rende possibile il superamento del conflitto tra la tendenza naturale e pulsionale al godimento del piacere e il dispiacere che deriva dalla rinuncia al medesimo. Infatti, l'uomo etico trova un certo benessere, quindi una forma di piacere caratteristico, a comportarsi da persona ragionevole, onesta, generosa, fedele alle proprie promesse. La fede in Dio, considerato come un trascendimento dell'esistenza puramente terrena e un rapporto di amore *altro* da quello umano fa desiderare una libertà che libera da se stessi e che porta a considerare la rinuncia come un bene.

5. Le radici in terra o in cielo?

L'albero cresce in due direzioni, verso l'alto e verso il basso; vive nella luce e della luce, ma vive anche nell'oscurità della

terra, vive *della* terra. Sono due modi d'essere in uno solo. Si può anche dire che l'albero si radica contemporaneamente nella luce e nella terra. Esso cresce verso il basso e dal basso verso l'alto, come se le forze della luce si incrociassero nell'albero con la forza della terra. Ma l'alto è unicamente e semplicemente un riflesso del basso? una polarità? Certo, l'albero si sviluppa verso l'alto, sovente appare alla vista come una radice capovolta verso l'alto, come se essa si allontanasse dalla terra. Dal punto di vista della simbologia spaziale la tensione verso l'alto esprime il desiderio della realizzazione di sé, della trascendenza, del divino, dell'apertura allo spirito. Le radici indicano l'attaccamento alla terra, la ricerca di sicurezza materiale e di sostegno sensibile.

Ci possiamo domandare come vivono i giovani d'oggi il problema religioso, lo spartiacque tra la fede dell'infanzia e la *perdita o il ritrovamento personale della fede* nell'adolescenza? Come si pongono il problema dei contrasti tra la vita terrena e la prospettiva di un al di là?

Possiamo dire subito con Barbiellini che, in generale, i ragazzi del mondo contemporaneo, giunti all'adolescenza, non sembrano *perdere la fede*, come quelli dei tempi passati. Infatti, sia la rozza enfasi dell'ateismo materialistico che l'ossessione ideologica dell'ateismo politico hanno perso la loro forza persuasiva e così è con la spiegazione marxista e freudiana dell'alienazione religiosa. Piuttosto sembra che i giovani non hanno cominciato mai a credere, perchè siamo di fronte a una grande indifferenza religiosa, sia in famiglia che nella società. Per lo più essi ignorano Dio. Anziani e giovani, nella maggioranza, su Dio e sui valori più alti la pensano nello stesso modo, cioè non ci pensano affatto, non gliene importa nulla di Dio. Si ha una *perdita di senso per l'invisibile* nelle nostre generazioni - sovraccariche di stimoli di ogni genere - la perdita di senso più forte di generazioni sordastre, miopi e opache di palato. Dio non interessa a chi ha mille altri interessi, tutt'al più è interessato a utilizzare le pratiche religiose soltanto come tecniche psicologiche, asceti dietetiche, esaltazioni rituali, o convenienza socio-culturale. Dio c'è solo se serve, e i profeti delle numerose sette conoscono bene l'arte di adescare l'attenzione e il fascino di chi si sente solo e disorientato, di

chi ha paura, di chi è debole e bisognoso di protezione e di appartenenza. E forse possiamo avanzare l'ipotesi che i figli senza Dio del nostro tempo, sono in fondo *orfani di Dio* perchè alle radici della propria vita, nell'infanzia, non hanno avuto la fortuna di assorbire una linfa sufficiente di amore umano e di fede religiosa.

Infatti è un dato ormai acquisito comunemente che la rappresentazione di Dio e il susseguente rapporto con lui nel bambino sono mediati sia dalle esperienze concrete nei riguardi degli *oggetti sé* delle relazioni primarie, come anche, in un crescendo sempre più alto, dalla partecipazione al rapporto con Dio e dalla religione dei propri genitori e del proprio ambiente. In questo senso la psicologia contemporanea conferma l'antico principio teologico: «*gratia supponit naturam*». Possiamo dire - e Don Bosco l'ha capito molto bene - che il rapporto con Dio è in qualche modo dipendente dall'esperienza relazionale umana, in particolare da quella primaria. I genitori prima e altri adulti significativi poi, sono in questo senso i *simboli di Dio*; essi mediano la prima e fondamentale esperienza dell'amore o della frustrazione, della fiducia o del dubbio, dell'approvazione o del rifiuto, del perdono o del risentimento, dell'onnipotenza, della grandezza e dell'ineffabile. La *divinizzazione* dei genitori viene ridimensionata e relativizzata, se i genitori stessi pregando, possibilmente insieme al bambino, al ragazzo, si rivolgono a un Altro, essere vivo e reale, benché invisibile. In seguito, come si è visto, non solo le esperienze in famiglia, ma tutto l'ambiente socio-culturale, e in particolare i mass-media, contribuiscono alla formazione o alla deformazione religiosa.

Certi disegni, fatti dai bambini, illustrano chiaramente come l'ambiente, in cui il bambino cresce, influenza la rappresentazione su Dio e la realtà religiosa. Così per esempio si trova che una bambina nel disegno colorato del paesaggio montano, a lei familiare, include spontaneamente la Trinità con la Madonna, gli angeli e le persone a lei care, mentre un ragazzo di una metropoli disegna Dio piuttosto in un paesaggio cittadino freddo, senza colori, un'immagine tecnologica, con grattacieli, elicotteri e con figure umane stilizzate. Molti

bambini rivelano attraverso il disegno l'immagine di un Dio assente, che si allontana piuttosto dagli uomini e che non riescono più a raggiungerlo, come avviene, per esempio, per un bambino di dieci anni che raffigura Dio come una nuvola, con un punto, raffigurante la sua sostanza, mentre una freccia indica che Dio è lontano dagli uomini.

Possiamo pertanto dire che l'esperienza religiosa e la fede di ogni persona ha le proprie radici - fin dall'inizio della vita - nelle vicende *naturali* e nei vissuti biologici, psichici e sociali ordinari e quotidiani. Questi vissuti contribuiscono, in modo favorevole o sfavorevole - come del resto è dimostrato da molte testimonianze autobiografiche - allo sviluppo della personalità religiosa, dell'elaborazione dell'immagine di Dio e degli atteggiamenti di fronte alla vita e ai valori. Anche il famoso detto indiano: «Finché i bambini sono piccoli date loro delle radici, quando diventano più grandi, date loro le ali», sembra sottolineare l'importanza delle radici, ma dice contemporaneamente che da queste dipende anche la possibilità di dispiegare da grandi le ali.

Infatti l'esperienza psicoterapeutica con persone adulte dimostra che determinati *fallimenti* e *conflitti* attuali, hanno delle cause remote, spesso inconsce, che risalgono abitualmente fino alla prima infanzia. Per questo la terapia psichica - come del resto ogni intervento educativo approfondito - deve andare alle radici, non può prescindere dal passato. Se le radici sono ammalate, a causa di ferite narcisistiche, la persona ha le ali tarpate, soffre di sensazioni di vuoto, di noia, di morte. Per questo è necessario l'impegno di *risanare le ferite*, più o meno profonde della personalità, attraverso un'esperienza di vita attuale più felice e, in particolare, attraverso dei rapporti interpersonali più soddisfacenti e costruttivi.

Su questo principio psicologico si basa in fondo tutto il sistema educativo di Don Bosco, che si propone di favorire l'espansione della personalità dei giovani a tutti i livelli, attraverso processi di maturazione e di risanamento *dal di dentro*, giacché ogni evoluzione, per quanto ottimale possa essere, ha subito degli *incidenti* che devono essere *riparati*. In questo modo i giovani arrivano a sperimentare la salvezza totale, ossia

la gioia della realizzazione di una vita *buona*, gioiosa, ricca di significato. I mezzi umani e in particolare i rapporti costruttivi e gratificanti, nutrono la fiducia e la speranza, spesso troppo deboli, a causa delle carenze e ferite sofferte nel passato, e rendono possibili la vittoria sui risentimenti e la depressione; il coraggio di riconoscersi in verità e superare le difensività e la tentazione di sfuggire dalla realtà; aiutano a coltivare insomma il gusto per la vita e a respingere tutto ciò che procura morte. In questo modo i rapporti umani diventano un *ponte* per un rapporto personale con Dio, perché il Dio che il ragazzo cerca e che lo affascina non è un Dio astratto, ma un Dio che si interessa della sua vita, da cui si sente amato, che entra nella sua storia, in seguito, o *per* quelle persone dalle quali si è sentito accolto e stimato.

L'esperienza personale gli fa comprendere fino in fondo tutte le parabole evangeliche che sono praticamente come delle ricche *icone* illustranti la vita umana nelle sue molteplici situazioni e vicissitudini, la vita dei singoli e dei gruppi davanti a Dio, con Dio o contro di lui. Le parabole vanno alle radici della vita perché illustrano lo scenario vivo delle vicissitudini relazionali di Dio verso l'uomo e viceversa, dell'uomo verso Dio e degli uomini fra di loro: atteggiamenti di ricerca, di consonanza e di alleanza, di perdono, di festa, ma anche di rifiuto, di incomprendimento, di conflitto, di lotta. Icone che dipingono al vivo le relazioni tra padre e figlio, tra fratelli, amici e nemici, possibilità infinite di identificarsi e vibrare con i protagonisti, di rivivere la propria esperienza e di elaborarla mediante l'esperienza simbolica. Sceneggiare le parabole, festeggiarle, come anche attingere ai tempi forti dell'anno: religiosi (Natale, Pasqua, Battesimi, onomastici) e profani (compleanni, promozione, nascita di un bimbo in famiglia, vacanze insieme) per vivere e celebrare delle feste che abbiano un senso, che abbiano e creino memoria: tutto questo significa dare e rinforzare le radici. Si tratta di vissuti che permettono al giovane di assumere consapevolezza, di interiorizzare i valori, di identificarsi con essi, succhiando la linfa dell'amore che deriva dai rapporti benefici con persone familiari. È un'esperienza che dà sicurezza, perché porta a *sentirsi appartenente a*

una famiglia, a una *casa* o comunità, come a un terreno solido e sicuro, in cui diverse generazioni, prima di lui, hanno affondato le loro radici.

Far percepire ai giovani così, intrecciato al vissuto umano, la *presenza di un Dio vivo, personale*, parte indispensabile della nostra vita adulta, per una fede forte, eredità felice delle generazioni di santi che ci hanno preceduti, significa dare ai giovani la possibilità di sviluppare le radici per il cielo.

Bibliografia essenziale:

- BARBIELLINI Amidei, *Quel profondo desiderio di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1996.
- ERIKSON Erik, *Infanzia e società* [*Childhood and society*, Norton and Co., New York, 1963] Armando, Roma 1968'.
- FRIELINGSDORF Karl, *Vom Überleben zum Leben. Wege zur Identitäts- und Glaubensfindung*, Grünewald Verlag, Mainz 1993'.
- FRIELINGSDORF Karl, *Ma Dio non è così: ricerca di psicoterapia pastorale sulle immagini demoniache di Dio* [*Dämonische Gottesbilder. Ihre Entstehung, Entlarvung, und Überwindung*, Grünewald-Verlag, Mainz 1993] San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 1995.
- LIANO Alejandro, *La nuova sensibilità. Il positivo della società post-moderna*, Ares, Milano 1995.
- LORENZ Konrad, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà* [*Die acht Todsünden der zivilisierten Menschheit*, Piper und Co., München 1973] Ed. Adelphi, Milano 1974.
- STICKLER Gertrud, *Donna educatrice alla pace. Aspetti psicologici*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 33 (1995) 1, 29-62.
- STICKLER Gertrud, *Il vissuto giovanile tra cultura di vita e cultura di morte. Approccio psicologico*, in «*Rivista di Scienza dell'Educazione*» 36 (1998) 2, 355-378.
- VERGOTE Antoine, *Religione, fede, incredulità. Studio psicologico* [*Religion, Foi, Incroyance. Etude psychologique*, Mardaga Ed., Bruxelles 1983] Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, Milano 1985.